



a cura di G. Maddalena e P. Tosco

IL ROMANZO DELLA LIBERTÀ

Rubbettino, 307 pp., euro 18

Quando negli anni Sessanta il microfilm del manoscritto "Vita e destino", romanzo del celebre scrittore russo Vasilij Grossman, giunse clandestinamente in Europa, trovò solo un piccolo editore svizzero disposto a correre i rischi di pubblicare quello che in patria era considerato "un pericolo che si aggiungeva a quello della bomba atomica". Grossman venne perseguitato dal regime sovietico e morì pochi anni dopo, senza vedere il suo capolavoro diventare un libro. La recensione de "Il romanzo della libertà" non può quindi iniziare senza l'invito a leggere "Vita e destino". Questo volume nasce infatti come raccolta degli atti di un convegno internazionale sullo scrittore russo e il suo capolavoro tenutosi a Torino nel gennaio 2006, anche se in realtà è molto di più. Il convegno è stato il frutto di diversi studi sull'opera di Grossman e si inseriva nell'ambito di una serie di manifestazioni che ricordavano i cento anni dalla nascita dello scrittore, culminate nell'organizzazione di una mostra retrospettiva su "Vita e destino e la battaglia di Stalingrado", evento storico quest'ultimo attorno al quale si muovono i personaggi del romanzo. Il volume curato da Giovanni Maddalena e Pietro Tosco raccoglie gli interventi al convegno di Torino dei massimi esperti mondiali di questo autore troppo a lungo rimasto sconosciuto, ma non solo. È la prima biografia scritta in italiano su Grossman, contiene la bibliografia più completa delle sue opere e di chi ha scritto di lui, e si può dire che rappresenti il punto d'arrivo più alto degli studi su "Vita e destino" e il suo autore ad oggi. Chiunque voglia conoscere meglio Grossman e quello che si dice del suo capolavoro non può prescindere da quanto studiosi del calibro di Vittorio Strada, Michel Aucouturier, Robert Chandler e Giuseppe Riconda tra gli altri, dicono in queste pagine. Libertà, verità, giustizia, irriducibilità dell'essere umano, i drammi dei totalitarismi del ventesimo secolo e non solo sono i temi al centro di interventi che per la prima volta affrontano l'opera di Grossman dal punto di vista di uno studio specialistico. Nelle parole dei curatori, "questo volume vuole raccogliere i primi frutti di tali analisi e costituisce il primo passo verso la conoscenza completa della vita e dell'opera del grande autore russo". Si individuano così tre linee guida nel susseguirsi dei contributi: una storica, una letteraria e una filosofica. La prima se si vuole è la più nota, e riguarda la denuncia del sistema dei Gulag, della carestia indotta in Russia nei primi anni Trenta, dell'antisemitismo sovietico, del clima di sospetto imposto dalla polizia e, più in generale, della violenza fisica e morale nell'Unione Sovietica di Stalin. In questo caso però, Grossman va ben oltre la semplice denuncia, arrivando a compa-

rare nazismo e comunismo, come una stessa entità che si guarda allo specchio. Lo dice bene Adriano dell'Asta, aggiungendo come ancora oggi tale comparazione sia difficile e contestata: "In realtà, ciò che è discutibile non è tanto la comparazione, quanto questo impaccio, inaccettabile sia da un punto di vista storico che teorico, e rivelatore di una incapacità di cogliere in profondità l'essenza del fenomeno totalitario, il cui maleficio non dipende dalle caratteristiche di questa o di quella idea, ma dalla pretesa che un'idea possa contare più della realtà e possa arrogarsi il diritto di sostituire la realtà". Il dramma dell'ideologia, dunque, è sempre possibile in quanto essa è presente nel cuore dell'uomo. La seconda linea guida è quella letteraria. Nei vari interventi Grossman è paragonato a Orwell per il suo odio verso ogni forma di sopraffazione individuale, a Tolstoj e Cechov per il gusto della narrazione epica e l'ironia usata nel descrivere singoli particolari; di sicuro però il paragone più affascinante è quello con Dostoevskij, affrontato da Giuseppe Riconda e Lazar Lazarev (che conobbe personalmente Grossman e dirige la più importante rivista letteraria russa), i quali notano come il fatto "che la vita sia costituita dall'opzione sul destino, sulla sua bontà o sulla sua insensatezza, emerge con la stessa forza e profondità nei due autori". E se è vero che la misura della classicità "consiste nel rapporto con la verità", la relazione tra questi due grandi scrittori è più stretta di quanto non sembri. Proprio il tema della verità è al centro della terza linea guida di questo volume, quella filosofica e religiosa. Emerge dai molti interventi come i personaggi di Grossman non siano disperati, come la sua opera sia pervasa da "cauto ottimismo", e come l'unica vittoria sui totalitarismi può essere "l'amore", che consiste "nell'affermazione di un'essenza umana irrinunciabile, fatta di domande incancellabili alle quali non ci sono risposte precostituite". Emerge potentissimo, dalle relazioni raccolte in questo volume, un amore alla libertà sopra ogni altra cosa, che dalle pagine di "Vita e Destino", dice Giovanni Maddalena, si palesa come una "forza irriducibile che ogni singolo uomo oppone al potere, quello dello stato come quello del suo consimile o persino di se stesso"; un desiderio di libertà la cui origine Grossman, ebreo ateo, non conosce, ma che sospetta esistente e buona. "Il romanzo della libertà" contiene anche una vera e propria "chicca": il racconto del viaggio dalla Russia del microfilm del romanzo. Grazie anche a questo è un'opera unica, un volume letterario e scientifico sullo scrittore russo senza uguali nel mondo, da cui partire per conoscere Grossman, da leggere per giudicare i contenuti di "Vita e destino", che ha la stessa energia delle pagine del romanzo cui si dedica, e che negli autorevoli affondi degli studiosi sui vari temi ha un pregio oggi raro: il desiderio di ricercare la verità, lo stesso che stava a cuore a Vasilij Grossman e ai suoi personaggi. (Piero Vietti)